

## **BERNARD QUINTARD – lunedì 6 luglio 2015**

### **1. La missione della Chiesa, la nostra vocazione di cristiani è quello di servire**

Con il tema "Inviato a servire. Andate alle periferie ", tocchiamo il cuore del mistero della Chiesa della Chiesa, il suo scopo, la nostra ragione d'essere. Raggiungiamo anche la fonte di spiritualità che eccita l'azione missionaria, perché siamo mandati a vivere la nostra condizione cristiana nel cuore dell'umanità, il cuore della sua storia. Siamo chiamati a vivere la nostra condizione di battezzati in mezzo agli uomini, mescolati con le loro condizioni di vita, e le condizioni di vita sono tutt'altro che omogenee. E 'qui, in queste relazioni condivise, a volte inquietanti, siamo inviati per affermare la dignità unica di ogni persona umana, e di testimoniare ciò che noi chiamiamo la speranza: dopo il passaggio (Pasqua) di Gesù, il Figlio di Dio nella nostra umanità, nessuna situazione è bloccata o chiusa su se stessa. Un nuovo orizzonte si apre per tutti: orizzonte aperto per rinnovare un rapporto con il nostro Dio, Padre di tutti gli uomini, orizzonte per rinnovare una relazione fraterna con ogni uomo e donna, in particolare per i feriti della vita, orizzonte di una possibile fraternità tra noi senza confini sociali (tutte le vecchie caste sono da abolire), politici, etnici, economici, religiosi.

### **2. Sulla scia del Concilio Vaticano II**

Siamo nel 2015, a 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, (8 dicembre 1965). 50 anni dopo, vogliamo confermare la nostra convinzione che siamo chiamati a camminare con Lui e seguirlo come discepoli. 50 anni dopo, e nel respiro del Consiglio, accettiamo di esseri inviati alla periferia dell'esistenza umana, dove gli uomini e le donne attendono che sia manifestata loro una buona novella per la loro vita. Perché si sappiano amati, conosciuti e riconosciuti, e possano trovare sostegno per continuare a vivere, o trovare la voglia di vivere. Noi crediamo che la misericordia del Padre, questa compassione e amore di Dio di cui noi siamo i primi beneficiari, "debbono essere il pilastro che sostiene la vita della Chiesa" (Francesco, *Misericordiae Vultus*, n ° 6). Con Papa Francesco diciamo che "la prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. La Chiesa è serva e mediatrice dell'amore che va fino al perdono e il dono di sé. Di conseguenza, se la Chiesa è presente, la misericordia del Padre deve essere manifesta. Nelle nostre parrocchie, comunità, associazioni e movimenti, insomma, dove ci sono cristiani, chiunque dovrebbe trovare un'oasi di misericordia ". (Idem, n ° 12); un'oasi di compassione e amore, di rispetto, di riabilitazione della sua dignità, di solidarietà fraterna, per riprendere il gusto della vita. Questo, il Consiglio ha già detto nella Costituzione sulla Chiesa (*Lumen Gentium*) al numero 1, con queste parole: "(... La Chiesa è in Cristo, un sacramento, che è, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Ed è anche l' 8 dicembre di quest'anno, che si aprirà per la Chiesa Cattolica l' Anno della Misericordia. Vaticano II è anche il consiglio che ha restaurato il diaconato permanente, che rifocalizzato la Chiesa nel senso di servizio, della diaconia, al di fuori dei quali la compassione e l'amore senza limiti del Padre, resterebbero, per la Chiesa, a livello di discorso, di conoscenza, di gnosi. Gesù non solo descrive il progetto del Padre, che per primo lo ha ricevuto, ma lo ha incarnato, l'ha assunto sia con le sue azioni, le sue opere che con le sue parole; egli l'ha accolto e servito, mettendolo in pratica. Per lui, il Regno di Dio non è una concezione intellettuale, né conoscenza specifica di una nuova religione, si tratta di un progetto da accettare e attuare nella nostra vita, servendolo per il bene della nostra fede e per il bene degli altri.

Al Concilio Vaticano II, la Chiesa ha rimesso Cristo all'origine e al centro della sua esperienza, prima di ogni altra preoccupazione. In questo modo ha riacquisito il senso delle proprie origini e la propria missione. Ha riscoperto che essa fu istituita da Dio (per non diventare una potente organizzazione religiosa e competere con le altre organizzazioni), ma per continuare, senza rompersi, a servire fra gli uomini questo progetto del

Padre che egli ha inaugurato e che costituisce la buona novella: Dio apre a tutti le porte e il tavolo del suo Regno. Questo è il motivo per cui i padri del concilio aprono questo grande testo del Vaticano II, la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, da questo preambolo che tutti conosciamo: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di questo tempo, specialmente i poveri e tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e non c'è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. (...) La comunità dei cristiani si rende conto che è realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia (GS 1). Non si tratta di una frase che riconduce a una sorta di opzione strategica tra le altre. Questo è il Vangelo stesso, come è vissuto da Cristo stesso, e che ha affidato la continuità per tutto il popolo di Dio. Ed è per questo, che questo Vangelo non muore, perchè ha istituito una Chiesa, la raccolta dei suoi seguaci, organizzati per non perdere il capo, questo orientamento della missione. Leggiamo in *Lumen Gentium* 19: "Il Signore Gesù, dopo aver a lungo pregato il Padre, chiamando a sé quelli che egli volle, costituì Dodici che stessero con lui e li mandò a predicare il regno di Dio (Mc 3, 13 -19); li ha fatti suoi Apostoli (cfr Lc 6,13), dando loro forma di un collegio, vale a dire un gruppo stabile, e ha messo alla loro testa Pietro, scelto di mezzo a loro (cfr Gv 21, 15 -17). " Quindi, quando si parla della Chiesa come "Istituzione", un termine non molto di moda, che a volte è opposto a quello di "Popolo di Dio", più adatto a una cultura democratica, è proprio questo che affermiamo: la Chiesa viene da Cristo – non per dare un potere religioso a qualcuno - ma per continuare a predicare il regno, come Cristo, in continuità con lui, che dopo la sua missione sulla nostra terra, dà alla comunità dei suoi discepoli il suo Spirito, lo Spirito che collegava a suo Padre.

Speriamo che il nostro lavoro durante questo Colloquio di Lisieux si viva come una vera risposta a questa vera conversione che ha costituito per la Chiesa cattolica, l'esperienza stessa del Consiglio, esperienza di ascolto dello Spirito per discernere i segni dei tempi, e intorno alla Parola del Signore, che non è un testo, ma una Presenza, un dialogo, una conversazione (Paolo VI) con Gesù, Verbo incarnato del Padre. Vediamo, come il Consiglio ci invita a fare, di tornare alla fonte. E può essere buono ricordare ciò che dice San Girolamo: ". L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo" Oppure: «È Cristo che si ascolta quando si leggono le divine Scritture", ha detto Sant'Ambrogio di Milano.

In realtà, il nostro Colloquio avrebbe potuto essere chiamato: "Seguendo Gesù, inviati a servire, andare in periferia." A seguito di Gesù, perché egli è il primo a essere uscito, venendo da Dio, a raggiungere la periferia dove siamo e dove lottano molti nostri contemporanei, anche oggi. Come missionari inviati nei nostri ambienti di vita e di lavoro, nei nostri quartieri e le associazioni, nei nostri vari impegni tra socio-politici, siamo i primi beneficiari di questa "uscita da Dio per noi, per salvarci "... E poi noi siamo discepoli, che hanno tutto da imparare e imparare di nuovo costantemente del Maestro, Gesù, il Cristo della nostra fede. E 'da Lui che riceviamo sia la nostra "lettera di incarico" e lo Spirito Santo ci dà, per viverli ...

### 3. Destinatari: tutti quei gruppi e periferie

Sono donne, uomini, bambini, migranti, i senz'atetto, i cercatori di senso, gli esclusi dalle finanze, dal diritto di vivere a casa ", che sono stanchi e sfiniti e sono come pecore senza pastore "(Mt 9,36), alla porta delle nostre società, della nostra cultura, delle nostre chiese ... Le periferie sono numerose; gli altri esseri umani - fino a che realmente diventare nostri fratelli - sono anche numerosi.

Se siamo inviati a questi uomini e donne, non è per noi stessi, ma per Lui. La nostra missione la riceviamo da lui che ieri ha chiamato i suoi apostoli e li inviò in missione (Mt 9: 35-38; 10: 1-5), e con le stesse linee

guida per vivere questa prima missione in noi, come le "pecorelle smarrite", abbandonate dal resto del gregge. Siamo battezzati nello Spirito, che ci porta a nuove abilità di vita, nuove direzioni di vita, ciò che impariamo di Lui: quelle del Regno. Esse non sono nostre, in quanto non provengono da noi, o dai nostri sistemi politici ed economici naturalmente o spontaneamente.

Se siamo inviati, non è per conquistare o dominare ma per servire. Il servizio è la spiritualità del "missionario" inviato da Cristo per continuare a distribuire nei modi e "con i sentimenti che sono in Cristo Gesù" (Filippesi 2,5) il messaggio di Gesù stesso: Dio è il vostro Padre e anche il mio, sono diventato e voglio essere tuo fratello, insieme annunceremo in questo modo il futuro della nostra comune umanità. Quindi diamo il benvenuto nel regno, e muoviamoci verso il Regno mettendolo in opera e permettiamo di iniziare a diventare realtà, in mezzo a noi e per noi.

Lo vediamo, siamo invitati a convertire il volto della missione: convertire il volto della missione è diverso da accontentarsi di un rinnovamento di un discorso prefabbricato. E' convertirci personalmente e come Chiesa, per il fatto che il Vangelo contiene una vera e propria dimensione sociale, chiedendo di costruire nuovi legami sociali, soprattutto con i destinatari privilegiati, quelli che sono i più poveri tra noi e attorno a noi. Questi destinatari privilegiati o di priorità, sono coloro che sono sempre "dimenticati", impoveriti da incidenti o sistemi strutturali, "rifiuti" che dominano il mercato del nostro mondo: i poveri.

In Evangelii Gaudium, Papa Francesco ci invita a non trascurare ciò che la loro presenza ci impone: "Nessuno dovrebbe dire che si tiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita gli fanno porre più attenzione ad altri compiti. Si tratta di una giustificazione comune nel mondo accademico, imprenditoriale o professionale e anche ecclesiale (...) nessuno può sentirsi esente dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. " La Conversione spirituale, l'intensità l'amore di Dio e del prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il senso evangelico dei poveri e la loro povertà, sono richiesti da tutti. " Temo che queste parole facciano solo il soggetto di alcuni commenti, senza reali conseguenze pratiche. Malgrado tutto sono fiducioso nell'apertura e nelle buone intenzioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuovi modi per accogliere questa nuova proposta ". (E. G. 201). Certo, non siamo gli unici, noi cristiani ad avere un discorso religioso per l'umanità, ma ci sono sempre e in primo luogo dei discepoli, questi compagni di viaggio, radunati da Gesù come i discepoli andarono a casa dopo la morte di Gesù ', piuttosto scoraggiati religiosamente, e che Gesù è venuto ad aprire il cuore e l'intelligenza della fede, con la sua presenza, la sua parola, e condividendo il pane. Questa esperienza facciamo in ognuna delle nostre Messe. Più precisamente, nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci invita a rivivere per noi o con noi, l'esperienza di Emmaus.

#### 4. Il contributo dei Paesi, i vostri contributi

Cari amici, i vostri contributi dimostrano che è la linea di fondo che abita i nostri cuori e la nostra preoccupazione per le nostre chiese locali lo testimonia ancor di più.. Essi servono ad illustrare con le parole quello che ho appena descritto in maniera più teorica e teologica. Questo senso della Chiesa che abbiamo in comune: questo dimostra che abbiamo ricevuto lo stesso battesimo, e il battesimo (non solo da acqua, ma dallo Spirito) ci apre ad una comune esperienza, a livello personale, e il livello ecclesiale.

Cercherò di raggruppare le espressioni intorno ad alcuni temi chiave che emergono dai vostri contributi, e ci incontreremo di nuovo, probabilmente in condivisioni, dibattiti, convegni e varie testimonianze che arricchiranno il nostro colloquio in questi giorni. Non ho la pretesa di essere esaustivo.

1. Ciò che dà senso al nostro impegno per le nostre uscite verso le "periferie", alle nostre azioni, è la nostra fede in Gesù Cristo e la convinzione di essere inviati per questo: e spesso si cita: "Andate, dunque, presso le persone di tutte le nazioni ..." (Mt 28, 19); "Io vi dico, questa è la verità: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli, è a me che l'avete fatto" (Mt 25, 40); "Allarga la tenda dove vivi, allarga delle tende in più, non guardare alla spesa ..." (Is 54, 2); ma anche i discepoli sulla strada di Emmaus (Lc 24, 13-35); e anche i numerosi incontri di Gesù "in uscita" (che lo mettono fuori) per quanto riguarda i soliti confini religiosi del suo tempo (Zaccheo, pubblico peccatore, la guarigione del sabato, la guarigione la figlia della figlia della Cananea ... , Luca 19: 1-10; Giovanni 8: 1-11; Lc 13, 10-17 e Marco 3: 1-6; Mt 15: 21-28 ... Gesù viene per le persone che hanno esigenze di tutti i tipi, le incontra e la riunione produce quasi sempre qualcosa: conseguenze per lui (è riconosciuto o talvolta respinto) e le conseguenze per le persone incontrate (sono guariti, perdonati, riabilitati, rimessi in piedi) Se queste uscite così frequenti di Gesù alla gente ci chiamano, oggi, è perché noi non rinunciamo ad essere suoi discepoli, e ci chiediamo, almeno la domanda: "che cosa dobbiamo fare?".

2. Sperimentiamo - esperienza che Gesù sa prima di noi! – e lottiamo contro le resistenze, le idee ricevute, il letargo o la sonnolenza nelle nostre comunità", nonostante i 50 anni del Comitato cattolico contro la fame e per lo sviluppo e i 25 movimenti firmatari di questa carta, il CCFD- Terre, non è ben accolto da molti cristiani "(Francia). Probabilmente perché agire per lo sviluppo economico del terzo mondo e contro i paradisi fiscali, pone domande di natura politica, e ci fa "uscire" dello spazio religioso a cui siamo più abituati.

"A volte c'è il rischio di tiepidezza, dobbiamo essere più sicuri", ha osservato i nostri amici svizzeri. Tuttavia, "il servizio al fratello è un tipo di servizio sociale nella società", quando "le nostre parrocchie sono sempre macchine molto pesanti da far funzionare (...) Dobbiamo "pensare a quanto ho impiegato per far funzionare la macchina e quanto ho messo per raggiungere gli altri." I catalani esprimono cose simili. La Svizzera insiste inoltre sul fatto che si tratta di mantenere questa tensione tra il lavoro delle nostre comunità per tenerle aperte a tutti, accoglienti e unificanti, e allo stesso tempo "essere cittadini impegnati, il coraggio di discutere, per arrivare al fondo delle cose", vale a dire non rimanere un livello di buoni sentimenti. Inoltre le nostre parrocchie non si nutrono a sufficienza "mancano di spazio per ascoltare quello che abbiamo visto nei consigli, e condividere ciò che molte persone al di fuori della chiesa vivono in queste aree". Infine, "il luogo della Chiesa nella nostra società è difficile - e dobbiamo - trovare nuove strade" ...

"Abbiamo bisogno di esercitare autocritica sul sociale, politica, culturale ed ecclesiale. E esercitare la denuncia profetica, intesa come cessazione di poca coscienza e poco impegno del cristiano - individualmente e come comunità - nel mondo in cui viviamo", dicono i catalani. E i Fratelli catalani si interrogano liberamente su ciò che nella nostra esperienza ecclesiale contraddice la pratica del servizio al fratello: "il legalismo, le norme, i requisiti che formuliamo ad esempio per le prime comunioni. Si dovrebbe in primo luogo accogliere, darsi criteri pastorali riguardanti l'accesso ai sacramenti, e aiutare le persone a progredire al proprio ritmo e comprensione verso una decisione responsabile". (Basta con le "dogane pastorali" spesso citate da Papa Francesco!).

Essi sottolineano anche "i pregiudizi che ci abitano di fronte agli immigrati irregolari e immigrati, o per le persone che vivono da sole." E infine: - "l'autoritarismo e la mancanza di attenzione da parte di alcuni vescovi ai sacerdoti malati, o a margine, in periferia e di cui nessuno si occupa". Questo per ricordarci che l'amore fraterno, vissuto in mezzo a noi, nella Chiesa, è la prima condizione di credibilità di tutto ciò che si

pretende di testimoniare all'esterno. Le Periferie esistenziali sono anche tra di noi. Questo è un punto che anche l'Austria osserva: "Dove è l'impegno per gli omosessuali, divorziati o risposati? L'impegno caritatevole sembra diventare sempre più ristretto nelle parrocchie spaziali. A Vienna, ci sono alcune parrocchie dove non più c'è Caritas parrocchiale ". Tutto questo ci invita a volgere lo sguardo e mettere in discussione le nostre pratiche personali e comunitarie sulla periferie che immediatamente circondano il nostro operato intra ecclesiale: " La disoccupazione e le sue conseguenze (ad esempio) raggiunge anche le persone di casa nostra. Queste situazioni quando si presentano, ci raggiungono davvero, o ci accontentiamo di passare a fianco di questi feriti (come nell'episodio del Buon Samaritano, Luca 10: 25-36), e continuiamo a vivere le nostre celebrazioni e la nostra catechesi, come se nulla fosse successo? "

3. Coinvolgere di più le nostre comunità parrocchiali al servizio della fraternità. E' ciò che emerge, con diversi toni, dai lavori preparatori che ci avete fatto giungere:

I Cristiani "non possono solo essere contenti di vivere più o meno i 10 comandamenti; siamo di fronte ad una scelta definitiva: scegliere la vita. 'Se pensi che io sono il Dio che ti ha liberato, non avrai altro Dio'"(Germania).

"Abbiamo un sacco di persone che sono appena arrivate, ammiriamo la loro forza; il loro desiderio di parlare si riferisce alla nostra fede e a un rapporto umano, dove ognuno aiuta l'altro "(Svizzera).

"Lavorare con altre associazioni, è anche una forma di testimonianza: crediamo nell'uomo. Questo è il significato della Dottrina sociale della Chiesa, che siamo in grado o meno di visualizzare la propria bandiera (religiosa) "(Francia).

"La Parola di Dio agisce come istanza critica, ci richiede una maggiore fedeltà e una revisione / valutazione di ciò che stiamo facendo. Dobbiamo quindi affrontare la nostra vita con la Parola di Dio, anche seguire lo slogan 'meno religione e più Vangelo', e formarci a partire dalla vita. L'impegno come cittadini che trovano un posto attivo nella società, è costruito dal punto di vista del Regno di Dio "(Catalogna)

"La Chiesa deve essere un avvocato coraggioso, una famiglia di fiducia per i malati, gli stranieri, gli oppressi, gli emarginati. Il cristiano deve vedere i problemi e le necessità del suo vicino di casa, e passare all'azione, non solo delegare questo compito ai collaboratori della Caritas . Un cristiano non può semplicemente guardare da lontano quello che sta accadendo, ma portare questi problemi al livello politico. Ognuno è interpellato dalla parola di Gesù: " quello che hai fatto a uno solo di questi miei fratelli, è a me che l' hai fatto ""(Austria).

Ecco. Nei nostri paesi, le chiese agiscono ... Lo scopriremo durante questi pochi giorni. Non esitiamo a condividere la ricchezza e la complementarietà delle nostre esperienze. Siamo qui anche per questo. Le parti interessate che intervengono al convegno ci aiuteranno a meglio valutare la direzione dei nostri impegni e delle nostre ricerche che continuano. Buon Colloquio a tutti noi.

Padre Bernard Quintard